

NUM. 744



Lunedì 5 Luglio 1858

IN NOME DI SUA SANTITÀ  
**PAPA PIO IX.**  
FELICEMENTE REGNANTE  
—❧—  
**IL PRIMO TURNO  
DEL TRIBUNALE CRIMINALE DI ROMA**

COMPOSTO

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

**CARLETTI** PRESIDENTE

*e degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori*

AVV. BERTINI

AVV. ALLIATA

AVV. SCAGLIOSI

*Tutti in qualità di Giudici*

COLL' INTERVENTO

*dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Monsignore*

**BENVENUTI FISCALE GENERALE**

*e dell' Illustrissimo Signore*

**AVV. MARCHETTI DIFENSORE**

*Assistendo l' infrascritto Cancelliere*

Si è adunato nella Sala delle Udienze nel palazzo di Monte Citorio per discutere, e giudicare la causa di già proposta e differita nell'udienza del 26 Giugno prossimo passato portante il titolo

# **ROMANA**

## **di Peculato**

### **con abuso di Ufficio**

**CONTRO**

**Gio: Pietro Marchese Campana del fu Prospero Romano di anni 48 conjugato Direttore del Sagro Monte di Pietà di Roma detenuto.**

Vista la dichiarazione dell'Inquisito che rinunziava al beneficio dell'intervento alla discussione della causa.

Viste, e ponderate le risultanze degli atti processuali.

Fatta dal congiudice Alliata la relazione della causa.

Udite le conclusioni fiscali di Monsig. Illmo Benvenuti.

Lette le difese a stampa col rispettivo sommario già precedentemente distribuite dall' Illmo Sig. Avv. Marchetti difensore dell'Accusato, e udite le ulteriori verbali deduzioni a favore dell' Imputato.

Avuta la dichiarazione dello stesso Sig. Avv. Marchetti di non aver altro d'aggiungere.

Il Tribunale ritiratosi in Camera di Consiglio

INVOCATO

IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Con rapporto al Consiglio dei Ministri nel Novembre 1857 S. E. R<sup>ma</sup> Monsig. Tesoriere Generale Ministro delle Finanze esponeva che fin dai primordii della carica, cui era assunto al cadere del 1854, rivolse egli la sua vigilanza al Pio Istituto del Monte di Pietà, che da lungo tempo è per legge costante affidato alla immediata Tutela dei Tesorieri. Da riservate e successive informazioni aveva egli potuto apprendere che la Cassa del Banco de' Depositi fosse irregolarmente tenuta, e nascondesse un qualche difetto. Ingiunse pertanto al Cassiere Antonio Seni di presentarne lo stato, il quale redatto il 4. dicembre 1855 manifestò che contro gli statuti e regolamenti del Luogo Pio i quali alla Custodia del denaro vollero sempre preposti dei Cassieri responsabili, il Direttore del Monte Giampietro Campana sotto il titolo *inusitato di Custode d' una Cassa forte* ritenesse la somma di scudi 498,644.43, mentre nelle mani del Cassiere Seni secondo la dichiarazione del medesimo trovavansi come riferibili alla suddetta cassa forte due casse di legno che si asserivano contenere ornamenti, medaglie, gemme, camci, pietre incise, ed altri oggetti preziosi. Esibiva inoltre il Cassiere una dichiarazione del Campana ancor' essa del 4. dicembre 1855 nei termini seguenti » Essendo stato sotto « questo giorno ristretto il bilancio di Cassa del Banco dei « Depositi, e risultando dal medesimo ascendere la Cassa « forte a scudi 498,644.43 in conseguenza di equivalenti « somme quivi versate in più volte nei passati tempi dal « Cassiere del riferito Banco, e dal sottoscritto Direttore « Generale *ricevute e in detta Cassa riposte*, si dichiara « dal medesimo che dei valori come sopra riferibili alla « Cassa forte non è il Cassiere del nominato Banco responsabile ma bensì il sottoscritto Direttore, tanto perchè « esso ne ritiene secondo il consueto la chiave, quanto « perchè egli stesso ne deve rispondere, e dar conto a S. « E. il Sig. Ministro delle Finanze ».

Chiamato il Campana a render ragione di questi fatti dovette allora confessare, siccome narra il rapporto, e come depone il Seni ed ammise nei costituiti lo stesso Campana,



dovè confessare non esister già nè essere *riposta* nella Cassa forte, come supponeva la dichiarazione, ma essersi egli appropriata quella ingente somma consumandola in usi propri e sostituendo nel 1854 al contante le due casse di oggetti sopra accennati, senza alcuna descrizione e perizia; per il che si fece egli a promettere estesi e solleciti versamenti che diceva di volere eseguire colla vendita imminente del suo Museo. Dopo questa scoperta per altro del Ministro, com'esso Campana ricorda, ai 31 dicembre scrisse una dichiarazione per altri scudi 35200. « da versarsi nella Cassa del Banco in conseguenza de' rin-  
« vestimenti fatti colle giacenze della Cassa forte, versa-  
« mento che prendeva a sua cura, esonerandone il Cas-  
« siere, tostochè fossero disponibili i fondi *a carico dei*  
« *debitori* ». Questo giro di parole egli spiegò nei costituti come una promessa di frutti della somma appropriatasi e svelò che i debitori *innominati* non esistevano fuori di lui.

Alla vista dello stato di Cassa del 1. dicembre 1855 *tre cure* precipue si dette il provvido Ministro per occorrere alla gravissima emergenza. La *prima* si fu d'imporre al Campana che più chiaramente spiegasse in iscritto la consumata appropriazione e il debito verso il Monte, mentre era affatto equivoca la dichiarazione del 1. dicembre surriferita e mentre, prosegue il rapporto « le verbali assicura-  
« zioni potevano essere se non impugnate almeno dimen-  
« ticate, e d'altronde interessava di troppo averne un mez-  
« zo *incontrovertibile di prova* per usarne in ogni occorrenza ». Il Campana inviava pertanto al Ministro un biglietto di confessione di debito più esplicita in data 10 gennajo 1856 colla quale offeriva in garanzia i suoi Musei, e con altro biglietto del 27 giugno successivo si faceva pure a promettere di far versare a Parigi a favore delle Finanze Pontificie il prezzo del Museo che diceva prossimo a vendere, e inoltre accludeva copia d'un biglietto amichevole del Comm. Visconti in data 12 aprile 1854 nel quale diceva di avere stimato il suo Museo cinque milioni di franchi. La *seconda* cura immediata del Ministro si fu di *comandare* subito che la Cassa del Banco tornasse regolarmente sotto la custodia e responsabilità del Cassiere legittimo Antonio Seni il quale dovesse esibire quindi innanzi i periodici movimenti di cassa, e di *vietare* sia al Campana il maneggio ulteriore dei danari, sia al Cassiere Seni e al sotto-Cassiere Giovanni Tedeschi di somministrargli alcuna somma. Depone amplamente tali misure e divieti il Cassiere Seni ed il Campana

li ammise e li confessò pienamente nei costituti. La terza cura del Ministro si fu quella di informare del tutto esattamente il Superiore Governo, e di procurare d'intesa col medesimo la ingente somma occorrente per evitare la pubblica sfiducia e l'allarme dei creditori, che naturalmente dovevano susseguire dai passi di *repressione* reclamati dall'operato del Direttore.

Dappresso tali discuoprimenti, non ostante i divieti fatti nel Dicembre 1855 e le reiterate promesse del Campana pel reintegro del S. Monte, nel Bilancio del Banco redatto il 31 Dicembre 1856 veniva il Ministro a rilevare una nuova appropriazione consumata dal Direttore in quell'anno stesso nella somma di scudi 36,500 all'insaputa del Cassiere Seni sulla cassa del pagatore Giovanni Tedeschi, ch'era anco addetto al Campana come Maestro di Casa, li quali due avevano al Cassiere Seni rilasciato per la somma sudetta due dichiarazioni in cui confessavano rispettivamente il Campana in data del 31 Dicembre 1856 di essersi appropriato il detto denaro, ed il Tedeschi il 26 Febbraro 1857 la sua prevaricazione di officio.

Si sollecitavano intanto con alacrità le difficili pratiche per l'impronto della somma che finalmente ottenne il Governo dalla Casa Rotschild con un prestito di sei milioni di franchi, e si fu allora al caso, prosegue il rapporto, di dar corso agli atti di repressione non che al Sovrano Oracolo emanato sull'oggetto in Bologna fin dall'Agosto 1857 nei termini « Quando siansi riuniti i mezzi occorrenti per far « fronte ai bisogni del S. Monte si dia corso agli atti re- « golari voluti dalle leggi criminali contro chi abusa del « danaro d'un pubblico Stabilimento ».

Il rapporto di Mons. Tesoriere co' suoi Allegati veniva trasmesso con dispaccio del Ministero dell'Interno del 27 novembre 1857 all'Eccmo Mons. Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. perchè presane cognizione procedesse a termini di legge. E con atto di accesso giudiziale del Ministero inquirente al S. Monte li 28 novembre scorso, in presenza di Mons. Procuratore Generale del Fisco, del Computista Generale della R. C. A., del Computista e Cassiere del Banco, non che del Direttore Campana, si verificò sull'istante non solo la deficienza delle indicate somme di scudi 498,648. 43, e dell'altra di scudi 36,500, ma anco una terza sottrazione di scudi 7917. 41  $\frac{1}{2}$  consumata dal Direttore nel corso del 1857 parimenti sulla cassa del Tedeschi colla costui connivenza ed alla insaputa del Cassiere Seni, siccome tutti e tre confessarono sul momento. Non seppe il Direttore a difesa delle commesse sottrazioni addurre al-

tro pretesto che un rescritto del Commendatore Angelo Galli Pro-Ministro delle Finanze del 12 Aprile 1854 col quale gli si era permessa una somministrazione di *soli scudi 20 mila*. Quanto alle altre immense somme non seppe produrre giustificazioni di sorta. Innanzi a questi positivi e gravissimi risultati e presso requisitoria di Mons. Procuratore Generale del Fisco emanava il Giudice inquirente formale ordine di arresto contro il Campana il quale nel giorno appresso subiva i primi costituiti giudiziali. Confessava nei medesimi nè poteva impugnare le sudette sottrazioni di danaro al Banco de' Depositi, ma pretendendo con ogni sforzo di troncare la iniziata processura, la quale doveva discuoprire altre ingentissime sottrazioni che studiosamente teneva ancora celate, deduceva la incompetenza dell'azione criminale asserendo che il suo operato condotto in buona fede dovesse non altro provocargli che un rendiconto in via amministrativa e non mai una criminale procedura. Sospesi gli atti si portarono al giudizio della Sagra Consulta, datosi agio all'inquisito di conferire lungamente col difensore il quale preparata una allegazione a stampa sembrava volere affrontare una decisione. Ma nel giorno stesso della proposta Udienza 18 dicembre 1857 ritirava la dedotta eccezione declinando dal giudizio, e fu allora che si vidde quanto saviamente il Ministero Fiscale avesse impedito il divulgamento di quella allegazione, che resa estranea allo scopo giudiziale pel quale era stata permessa diveniva un libello atto a fuorviare la opinione e ad intorbidare il corso imparziale degli atti processuali.

Proseguitasi dopocì la Procedura con ogni alacrità per quanto la vasta mole e complicazione dei fatti lo comportava, venne a discuoprirsì che oltre le enunciate sottrazioni, altre più gravi ancora eransi operate dopo gli espressi divieti di Monsig. Tesoriere dal Campana il quale comunque ad opportune preliminari dimande nei varii costituiti cercasse tacerle o dissimularle, non potè poi impugnarle alla contestazione dei documenti e prove relative.

*Prima* sottrazione a scuoprirsì fu quella di sc. 85,900 operata dal Direttore sulla Cassa de' Prestiti dai 14 Settembre 1855 al 19 Aprile 1856. Già dal Pro-Ministro Galli fin dal 1853 comandavasi al Direttore di cessare il ricevimento di pegni in *oggetti d'arte* siccome esuberanti e dannosi al Sagra Monte; già il novello Monsig. Tesoriere aveva al 4. Agosto 1855 vietato assolutamente al Direttore di ricevere affatto pegni *in quadri*, ed aveva anco disciolta la Commissione Artistica che suoleva periziarli. Confessa il Campana tali divieti, provati altronde in processo; ep-



pure a fronte di questi e per carpir danari al Monte esausta egli avendo la Cassa del Banco, si volse a manomettere quella dei Prestiti e sotto colore e pretesto di pegno ora di uno ora di due o più quadri ne tolse a varie riprese pel complessivo numero di 248 la somma di scudi 85,900. Non consegnava poi neppure uno di tali quadri alle Custodie del Monte, anzi neppure uno fece mai vederne e solo sottoscrisse quattro fogli ove erano annotati con dichiarare che tenevansi in altri locali, e ch'esso ne aveva la chiave, senza indicarli. Assegnava in ogni poliza per ciascun quadro *falsi nomi* di pignoranti suppositizii e *falsi recapiti* di domicilio, nessuna stima esibiva di tali quadri e nessuna *speciale* descrizione per assicurarne la *identità*, e solo rilasciava al Cassiere Canestrelli per sua guarentigia, perchè come Cassiere gli passava il danaro ed era custode insieme dei pegni di Arte, rilasciava le note nel suddetto modo generico sottoscritte. Tentò il Campana nei costituiti di *negar* questa operazione sua e questa sottrazione di danaro, ma quando si vide opporre le quattro note da lui firmate e la deposizione del Canestrelli Cassiere dovè cedere alla verità e rendersi confesso.

*Seconda* appropriazione che discuoprirono gli atti fu quella di sc. 5,000 intercettati dal Direttore li 30 Settembre 1856 quando Francesco Basseggio li portò per farli depositare nelle Casse del S. Monte. Il Basseggio, siccome depone, andava creditore del Campana di scudi 5000 per oggetti di arte vendutigli: ebbe da lui tal somma il 30 Settembre e di sua intesa la portò al Monte per depositarla al frutto del cinque per cento ed anno. Consegnato il denaro a Giovanni Tedeschi ne ritraeva il Basseggio la fede di deposito che possiede e colla quale ha sempre riscosso anco i frutti, firmata al solito dal Computista Pietro Traversi, dal Cassiere Francesco Canestrelli, dal *Direttore* Campana. In seguito di tali fatti doveva la somma rinvenirsi in Cassa: ma invece non vi fu mai versata essendo dalle mani del Tedeschi passata in quelle del Campana, e in luogo del contante si rinvenne in Cassa una Ordinanza del Direttore che chiamandosi *responsabile* del versamento da farsi suppone anche *falsamente* che il Basseggio avesse dato in deposito al Monte in luogo di danaro oggetti di valore realizzabili a breve tempo. Escusso nei costituiti il Campana ammise il debito avuto col Basseggio, confessò *esser falso* e supposto il deposito di oggetti in luogo del danaro, e non potè impugnare la responsabilità verso il Monte d'una somma che apertamente dimostrano i fatti avere esso intercettata a proprio uso.

*Altra* appropriazione infine disvelarono gli atti processuali operata dal Campana alla Cassa de' Prestiti dalli 8 gennajo 1856 al 7 novembre 1857 nella somma di scudi 350mila con successive sottrazioni. Fin dai primi del 1855 esausta essendo la Cassa del Banco, specialmente per la sottrazione dei scudi 498,644, il Campana nel tenere celata questa appropriazione con insidiosi e falsi rapporti sù i bisogni del Monte induceva il Ministro delle Finanze a permettere che il Luogo Pio cercasse qualche imprestito da Case Estere e nella fiducia che allora godeva riceveva egli stesso l'incarico di trattar questo affare. Ma oltrechè espose il Monte a gravissime spese e perdite per aver posto credito nella Casa Profumo di Torino che fallì agli assunti impegni cambiari, si procacciò egli con tal pretesto una *nuova maniera* di espilar frodolentemente a suo profitto la Cassa del Monte. Difatti non solo *non versò* in Cassa scudi 37mila ritratti dagli effetti Profumo, ma di più *levò* dalla Cassa con successive sottrazioni che emergono da *novanta* sue ricevute dalli 8 gennajo 1856 al 7 novembre 1857 scudi 343,742: 20 che coloriva al Cassiere doversi conteggiare sul Prestito all' Estero. È un fatto però che *esibite* dal Campana in atti le carte *tutte* relative a tale affare, e datagli *facoltà* di ricercarle da se stesso in propria casa ed al Monte, dichiaratosi da lui *non averne altre*, raccolte *tutte* quelle che negli Ufficj del Monte esistevano, stralciati *tutti* i conti de' rispettivi creditori e debitori ch' ebbero relazione nel prestito all' Estero, il Computista Generale della R. C. A., ed altro Perito Contabile assunti all'uopo con particolarizzato e giurato rapporto documentarono e stabilirono che il S. Monte pel prestito all' Estero disborsò scudi 596,674: 69  $\frac{1}{2}$ , de' quali calcolate le spese e perdite, e l'importare de' debitori esistenti si *giustificano soli* scudi 250mila, e che perciò scudi 350mila pervennero e rimasero nelle mani del Direttore Campana. Volle costui nei costituiti *negar* dapprima questa sottrazione, ma vedutosi contestare la regolare perizia e le *novanta* sue ricevute lasciate al Cassiere per sua esonerazione ammise la responsabilità in genere per qualche somma, e si riservò di opporre altro conteggio che però non ha mai opposto auco a parere del suo difensore.

Portata la causa in questi termini, previo dispaccio del Ministero dell' Interno, a formale giudizio sul conto per ora del Direttore Campana, tentava egli declinare la competenza del Tribunale Ordinario provocando alla giurisdizione privilegiata del Tribunale Camerale. Ma con decreto di questo Consesso del 7 maggio, e con decisione della Sagra Consul-



ta resa li 44 detto mese, fu questo Tribunale riconosciuto solo competente in causa.

*Considerando* pertanto IN GENERE che rimangono amplamente provate in atti la preesistenza e successiva deficienza nelle Casse del S. Monte delle diverse somme suenunciate ascendenti nel totale a scudi *novacentottantatremila novecento cinquantotto*, e *bajocchi* 24  $\frac{1}{2}$ , e le prove risultano dai libri delle Computisterie del Monte, dai documenti sia ufficiali sia privati del Campana, dalle sue confessioni giudiziali, e da solenni e giurate relazioni di Periti Computisti: che se da tali somme si vogliano pure prelevare scudi 40mila circa che ebbe il Campana dal Monte nel 1838, scudi 5mila che n'ebbe nel 1846, e scudi 20mila che poté averne nell'aprile 1854 previi rescritti di tre diversi Ministri delle Finanze, rimane sempre il complesso furtivo non mai minore di scudi *novacentomila*.

*Considerando* IN ISPECIE che a ritenere il Campana responsabile di tutte le dolose appropriazioni suenunciate oltre le sue confessioni giudiziali concorrono prove ed argomenti legali di ogni maniera. Ed invero *quanto alla prima sottrazione dei scudi* 498,644 risulta averla il Campana operata fuori non solo di ogni facoltà del suo Ufficio, ma con abuso di potere ed in frode ai Tesorieri e Ministri pro-tempore, ed al Superior Governo, e con abuso ancora dell'*Ufficio di Cassiere e Depositario*. Consta dalle tavole processuali per le antiche leggi Statutarie dell'Opera Pia e per le nuove successivamente emanate fino ad oggi, e consta dalle confessioni giudiziali del Campana avere il Governo concentrata nel Tesoriere pro-tempore l'*autorità Tutoria diretta immediata sul Luogo Pio*. Che se il Sagro Monte oltre la semplice naturale ed ordinaria operazione de' prestiti sopra pegni regolari e la custodia fedele dei Depositi, *che in sostanza per l'indole della sua istituzione furono e sono le sue originarie e costanti operazioni dirette a sollevare la classe indigente*, si estese fin dal 1837 a contrattare sulle giacenze del Banco transazioni di Consolidato sempre sicure per la *conservazione* del numerario, se divenne ad acquisti di *latifondi*, se operò qualche *rinvestimento* fruttifero sia con l'Erario sia co' Municipj sia con privati sopra sicurissime garanzie, se nel conto corrente con la Camera fu abilitato a ricevere dalla medesima effetti a scadenze, se su i depositi che utilmente impiegava al Monte dei prestiti provvedendo però che la restituzione fosse sempre pronta alle richieste dei depositanti si fece a promettere e pagare anche un tenue *frutto*, se ebbe a contrarre mutui *passivi* o dall'Erario o dalla Banca o da altri Capitalisti, se ebbe ad

estendere il beneficio de' prestiti colla istituzione delle *succursali*, se infine ebbe ad ammettere in pegno oggetti *d'arte al terzo del valore reperibile in giornata e sempre con prestanza inferiore a scudi mille* risulta però *da leggi ed ordinanze relative e dagli atti costanti del S. Monte, e dalle confessioni del Direttore* che tutte queste operazioni eccezionali furono sempre ordinate o dai Tesorieri Tutori legittimi del Luogo Pio o in *casi più gravi* per Sovrane disposizioni, risulta che anco tali operazioni si permisero nell'unico scopo di avvantaggiare l'Opera Pia de' prestiti, e risulta infine che il Direttore Campana il quale doveva vigilare la esecuzione ne riceveva dai Tesorieri *ne' diversi casi* gli ordini scritti e le verbali istruzioni, ed ai medesimi ne dava discarico come subalterno nelle periodiche *Udienze*.

Considerando che da quanto si è premesso è manifesto che il Campana una volta *Ispettore* e poscia per decoro, come dice la *nomina*, chiamato anche Direttore era non già il Tutore e l'Amministratore del Luogo Pio ma semplice Ufficiale Capo in cui riunivansi le *cure esecutive* e la vigilanza su i subalterni a tenore dei regolamenti, e l'organo in una parola pel quale i Tesorieri esercitavano sul Monte la Tutoria Autorità. Il che mentre non impediva ch'egli coi suoi lumi potesse suggerire ai Tesorieri proposte utili all'Opera Pia, le quali da loro approvate e quindi riuscendo vantaggiose arrecassero anche al Direttore giusta parte di elogio come avvenne nei primordii del suo ufficio finchè l'amministrazione ebbe prosperi successi, è però ben certo che non dava al medesimo facoltà di disporre dei danari dell'Opera Pia specialmente per vistose somme tranne che nei casi e modi permessi dalla sua indole dalle sue leggi e presso speciali ordini dei Tesorieri Tutori oppure del Sovrano. Tali verità riconobbe egli e confessò nei costituiti, e tanto se ne mostrò consapevole che emerge dagli atti del S. Monte che se in taluni casi ma sempre per tenui somme dispose di minute prestanze verso terzi ciò fece presso verbali facoltà riportate dai Tesorieri e con regolarità di scrittura, ed in tre occasioni nelle quali ebbe egli a ricorrere al Monte per prestiti *regolari* a suo favore, si munì come confessa di *tre rescritti facoltativi*, che implorò all'uopo dai Tesorieri Tutori dell'Opera Pia. Molto meno poi era nelle sue attribuzioni il *maneggio e custodia delle casse* alle quali per antica regola erano specialmente preposti e stipendiati *Cassieri* responsabili. Ora contro questo ordinato sistema il Direttore Campana, *all'insaputa* del Ministro Tutore, usurpava fin dal 1847 l'ufficio



di Cassiere e Depositario del Banco de' Depositi dando a credere al Cassiere legittimo di volere esso *custodire in una cassa forte* i maggiori tesori del Monte, quandochè poi ha dovuto confessare nei costituiti che con questo mezzo aveva al cadere del 1854, *ignaro* il Cassiere, sottratto dal Banco de' Depositi ed impiegato per suoi usi la ingente somma di scudi 498,644. Rilasciava egli è vero al Cassiere a di lui esonerazione talune dichiarazioni di responsabilità ma le medesime come quella del 4. Dicembre 1855, che dette per ultima, supponevano *esister sempre* il danaro in Cassa, mentre più non vi era, come dovè il Campana manifestare al Tesoriere quando gli fu esibito il Bilancio a tutto il 4. Dicembre 1855. Ora una sottrazione di somma così ingente non altro presenta che un furto manifesto ed un reo confesso o si guardi l'entità della somma che è tale da spostare il Monte dalle sue basi, o si guardi la mancanza assoluta di facoltà nel Direttore ad appropriarsela, o si guardi l'abuso dell'ufficio di Cassiere che invase con eccesso di potere, o si guardi il modo frodolento e clandestino col quale operò il furto, all'insaputa del Cassiere come questi depone e confessa il Campana, senza annotamento ai Registri del Banco tenendo tutto celato ai Tesorieri ed al Superior Governo il quale per somme specialmente di tanto rilievo qualora si fosse agito in buona fede doveva interpellarsi anche nel caso di qualunque più *solido capitalista* onde averne *esplicita* approvazione per convenire nel prestito.

*Considerando* che le teorie giuridiche messe in campo dalla difesa a giustificare questa sottrazione versano sopra una ipotesi *l'estranea* affatto alla causa presente e sono inattendibili in questo giudizio. Ed invero con travisata esposizione delle leggi e regole del Pio Stabilimento suppone la difesa nel Direttore Campana la qualità di Tutore ed Amministratore del Luogo Pio, ed applica quindi il diritto del Tutore che impresta a se stesso sù i beni del Pupillo e chiama la sottrazione operata dal Campana un prestito fatto a se stesso. Ora come si è premesso, nè al Direttore spetta la podestà tutoria del Monte ma è riposta nel Tesoriere, nè affidati erano i tesori del Monte *a rischio e pericolo* del Direttore ma al *credito reale* dello Stabilimento che deve rispondere dei Depositi al Pubblico il quale certamente nè oggi li ricerca e li spera dal Campana, nè consentì mai a concambiarli in anticaglie e articoli da Museo ma giustamente li reclama dal Monte suo debitore. Vani pertanto ed estranei alla causa si manifestano gli argomenti defensionali come quei voti legali procacciati per sostenerli. Ma la



solidità della causa è tale, che supposto per un momento si fosse anco dal Tutore del Monte operato quanto fece il Campana dovrebbe al Tutore medesimo applicarsi la imputazione di furto. Difatti egli comunque Tutore è per altro Tutore ed Amministratore *non libero* nè di un *privato* patrimonio, ma Tutore *vincolato* di un *pubblico* Stabilimento, d'un Luogo Pio il denaro del quale debbe impiegarsi *nei modi* imposti dalle leggi speciali dello Stabilimento. Questi erano come già si è detto prestanze definite sopra pegni regolari, transazioni di Consolidato, reinvestimenti in fondi stabili, reinvestimenti con l'Erario, reinvestimenti co' Municipj o con altri con ogni solennità e garanzia, e se per somme vistose dovevano tutti autorizzarsi dalla Udienza Sovrana. Il tutto poi andava operato con regolarità e fedeltà di scritture nel S. Monte e con solidità di opportune sicurezze. Ma tutti questi estremi mancati sarebbero nell'operato che è tema di questa causa per il che il Tutore avendo investito in proprio uso contro le leggi speciali dello Stabilimento senza facoltà derogatorie e clandestinamente somme sì enormi sarebbe a termini del dritto comune reo di gravissimo furto a danno del Pio Luogo amministrato ed incorso perciò nella sanzione dell' Art. 343. del regolamento Penale.

*Considerando* che male si schermisce il Campana dalla imputazione di furto sugli sc. 498,644 col *Rescritto* rilasciato dal Pro-Ministro Galli sopra sua istanza li 12 Aprile 1854 dappoichè aveva già sottratta nella massima parte la somma suddetta e commesso il furto quando volle munirsi di tale rescritto. E fermando per un'istante sul medesimo l'esame, primieramente limitò questo rescritto la prestanza a soli sc. 20mila, e depone in argomento l'emerito Ministro che *ingiunse espressamente* al Campana di rinnovargli altra domanda qualora gli fosse occorsa qualche altra somma, talchè soggiunge aver egli *manifestamente rubato* se col pretesto del rescritto si fosse esteso a levare altro danaro. Ed invero la pretesa del Campana di avere potuto interpretare quel rescritto fino al mezzo milione è tale audacia e tal prova di malafede che non ha pari. Inoltre per togliere regolarmente gli sc. 20mila doveva il Campana *descrivere e far stimare* gli oggetti che asseriva posti nelle due Casse depositate al Monte per costituirli in *reale* pegno, doveva registrare regolarmente nei libri del Banco o almeno nei Conti riservati il rescritto Ministeriale, che ritenne sempre volante e non protocolato, ed il ritiro dei sc. 20mila. Doveva inoltre, se operava in buona fede, svelare al Galli il debito suo precedente verso il Monte di sc. 45mila; doveva palesargli le sue passività verso altri, elevate a suo dire in allora a cir-

ca sc. 50mila; e doveva non mentirgli la causale in *supposti* acquisti di latifondi come confessa avergli *mentito* per timore che non annuissè alla dimanda. E tutte queste nozioni avrebbero giustamente influito nell'animo del Pro-Ministro. Ma il Campana queste condizioni, che tutte gl' incombevano, tutte violava con aperto abuso di fiducia verso il Ministro e di potere su i subalterni. Tralasciando però tuttociò, ravvisò chiaramente il Tribunale in questo rescritto Ministeriale non altro che uno schermo procacciatosi *a tempo e insidiosamente* dal Campana per difendersi un giorno in qualche modo dal furto già consumato dei sc. 498 mila e da quello che meditava di proseguire. Sorgono le tavole processuali a dimostrare ed assodare questa verità. È un fatto che risulta dal solenne e giurato Inventario dell'asse paterno che il Campana non raccolse un patrimonio maggiore di sc. 26 mila compresi crediti *litigiosi* e compresi capitali *infruttiferi*, quali erano diversi articoli di scoltura e pittura: concedasi pure il doppio di questo asse. È un fatto che risulta dalle sue confessioni giudiziali ch'egli non esercitò industrie *produttive*, che nel 1846 erogò in restauri alla sua villa e poi in altre case circa sc. 40 mila, che se nel 1854 conseguì dalla consorte una dote di sc. 46 mila rimase questa *gravata* da tali oneri annuali da consumarne ogni frutto, che all'atto dell'Istrumento Dotale si presentò egli provvisto di scudi 80 mila circa, che dal S. Monte ebbe un soldo non maggiore di sc. 70 mensili con l'uso dell'abitazione, e che alla vigilia del rescritto Galli contava a suo dire una passività *non maggiore di sc. 60 mila*. È un fatto infine da lui confessato, ed ammesso dalla difesa, che il Campana all'entrare del 1854 e prima del rescritto Galli era già possessore d'un grandioso Museo visitato ammirato illustrato e valutato a suo dire presso un milione di scudi, ed ammette il Campana che per formarlo ebbe a sostenere immensi viaggi, *dispendiosissimi scavi*, ed *elevati prezzi* di acquisto in concorrenza di altri. Or queste immense e più che regali spese è impossibile che egli avesse potuto sostenere coi propri mezzi patrimoniali e non dimostrando egli altre sorgenti legittime è necessario ritenere che quel Museo ch'egli sulla Istanza al Ministro Galli tentava offerire in pegno fosse il prodotto del furto già consumato su i tesori del Monte che andava clandestinamente da più anni espilando. Ed ecco la *vera causa* delle incontrastabili strettezze e declinamento incominciato pel Monte fin dal 1848. Ed ecco l'*unica ragione* per la quale con abuso di potere occupava il Campana fin dal 1847 la Cassa del Banco riducendo il Casiere legittimo Antonio Seni a materiale custode delle chia-

vi d'ingresso che erano pure a sua disposizione. Ed ecco spiegata l'altra enorme *menzogna* del Campana, il quale stretto nei costretti volle asserire di aver tolto il mezzo milione dal 12. Aprile 1854, cioè dopo il Rescritto, fino al Dicembre quando si fece a chieder pel Monte il Prestito dall'Estero; sostenendo senza mezzi di prova di avere erogato mezzo milione nel corso di soli sette mesi, erogazione favolosa, incredibile, messa fuori per rimuovere dalla sua persona la imputazione di furto anteriore al rescritto.

*Considerando* che invano ricorre la difesa ad una supposta abolizione del delitto rapporto a questa prima appropriazione, che vorrebbe dedurre dalle premure usate da Monsig. Tesoriere quando scuoprì nel dicembre 1855 il furto del Direttore. Dissimula la difesa il gravissimo motivo che il Ministro nel suo rapporto dedusse avere sull'istante trattenuto il Governo ed il Sovrano dai passi di repressione che reclamava l'operato del Campana. Era questo motivo il difetto d'una imponente somma necessaria a far fronte ai bisogni del Luogo Pio innanzi alla pubblica sfiducia, e all'apprensione dei creditori, che sarebbe sorta nel caso si fosse dato subito corso a misure di rigore contro il Campana. Quindi non altro potè sul momento il Ministro che imporre al medesimo di chiarire meglio in iscritto e in modo *incontrovertibile*, e da farne uso in ogni occorrenza, come dice il rapporto, la consumata appropriazione che dubbia rimaneva ed equivoca ed incerta nello scritto rilasciato dal Campana il 4° dicembre, e nelle sue *verbali* confessioni. Non altro potè che stimolarlo incessantemente a rendere al Monte il mal tolto, ritogliergli ogni ingerenza su i danari, e vietargli l'appropriazione di qualunque siasi benchè minima somma. Non altro potè che ingiungere al Casiere Seni, e lo dovea nell'interesse del Monte come Tutore, di non dare più denaro al Campana e di custodire per ogni effetto talune casse depositate dal medesimo. Nè altro potè infine che affrettare col Superior Governo la provvista d'una forte somma per divenire poi agli atti di legge i quali, come espone il Rapporto di Monsig. Tesoriere, si riservava espressamente il Governo Superiore. Ora tutto questo anzichè transazione col colpevole, abolizione di delitto, remissione d'azione, assoluzione dalla pena che debbono essere atti e *autorevoli*, **ED ESPRESSI**, ed emananti dal Sovrano specialmente in tema di *azione pubblica*, altro non fù nel Tutore del Monte che una giusta e semplice cura di salvarne le sostanze da più grave danno in mezzo a *gravissimo* pericolo. E che questo si fosse l'esclusivo e legittimo significato di quelle misure e la mente del Go-



verno lo confermarono gli atti successivi, cioè il Sovrano Oracolo emanato in Bologna, e la remissione fatta dal Ministero dell'Interno alla Procura Generale del Fisco dei documenti relativi alla Causa per procedere in via Criminale. Che se il Campana anzichè ravvedersi nel Dicembre 1855 e nel tempo che ebbe a ripianare il S. Monte, proseguì invece ad espilarlo con enormi sottrazioni posteriori, ognuno comprende a quale grado di audacia e di perfidia trascendesse il suo animo, e il suo delitto.

*Considerando* quanto alle sottrazioni successive operate sul Banco nel 1856 e nel 1857, l'una di scudi 36,500, l'altra di scudi 5,000, e la terza di scudi 7,917.44  $\frac{1}{2}$  concorrere evidentemente nelle medesime i caratteri del furto per tutte le ragioni anzidette, e più ancora per la infrazione audacissima dei divieti che Monsig. Tesoriere aveva inculcati al Campana nel Dicembre 1855 di non toccare altro danaro, divieti ch'egli confessava limpidamente, e conferma il Cassiere Antonio Seni. Consumava tali appropriazioni il Campana sempre furtivamente con abuso di Ufficio all'insaputa del Cassiere, e colla cooperazione del Commesso Tedeschi suo maestro di Casa.

*Considerando* che egualmente furtiva ed operata con abuso di Ufficio fu l'altra appropriazione commessa dal Campana di scudi 85,900 sulla Cassa de' Prestiti dal settembre 1855 all'aprile 1856 sotto colore di supposti pegni di quadri, perchè vietati erano siffatti pegni in quadri, com'egli confessava, e però questo altro non fù che colorire sotto un titolo *illegittimo* una nuova sottrazione di danaro, sottrazione che fu eseguita in parte anteriormente al Dicembre 1855, ed in parte dopo la detta epoca in cui da Monsig. Ministro delle Finanze era stato ingiunto al Campana formale divieto di non più togliere qualunque minima somma di danaro. Oltre di che poi assegnò il Campana nomi falsi di pignoranti, mancò persino di consegnare i supposti pegni alle custodie del Monte con la dovuta perizia perchè assicurato almeno ne fosse il valore e la *identità*, quando pur fosse stato legittimo il pegno.

*Considerando* che la sottrazione dei scudi 350mila relativi al Prestito all'Esterò riveste anch'essa i caratteri più decisi del furto sempre con abuso d'Ufficio, ed anco con abuso d' *Ufficio di Cassiere*. Egli difatti dovendo provvedere che le somme provenienti dal Profumo si mettessero regolarmente in Cassa le riteneva abusivamente appresso di se supponendo ai subalterni di erogarle per quel negoziato, e invece le convertiva in usi suoi proprj per circa sc. 37mila. Egli di più toglieva a molte riprese dalla Cassa altri scu-

di 343mila col sudetto pretesto ed anco questi spendeva a proprio utile. Raddoppiava in tal guisa l'abuso di potere, il tradimento del suo Ufficio e della Superiore fiducia, e tutte queste somme derubava al Luogo Pio dopochè già nel dicembre 1855 aveagli il Tesoriere vietato di toccare altro danaro e quando già languiva il S. Monte sotto le ruine del Prestito Profumo alle quali il Campana stesso l'aveva sobbarcato a cagione delle antecedenti sue appropriazioni tenute occulte.

*Considerando* che questo sistema di sottrazioni continuate e di totale saccheggio a danno del S. Monte presenta limpidamente la essenza e gli estremi più odiosi e dichiarati del furto contemplato da ogni legge comune, e dalle Apostoliche Costituzioni proprie del S. Monte di Roma e in modo singolare dalla Costituzione *Jamdudum* di Benedetto XIII del 1729, e dalla Costituzione = *Etsi multa* = di Clemente XII del 1766, Costituzioni il cui tenore giuridico è sempre rimasto in vigore pel S. Monte, e le quali dichiarano *furtivo ogni abuso di danaro commesso pur anco con coloriti pretesti, e sotto specie di sicurezze date, o di conti da rendere: ed ogni abuso non solo ma la conversione ancora di quel danaro in uso diverso dal Pio Istituto, ed anco senza danno reale del S. Monte.* Ora nelle appropriazioni del Direttore Campana o si miri l'abuso e il *distorso* del danaro è manifesto ed enorme, o si domandi l'*abuso* di potere e di Ufficio abbondano questi da principio a fine, o si ricerchi la *frodolenza* spicca questa evidentemente dai modi *clandestini* coi quali il Campana si condusse al segno da riuscire a rubare senza ostacoli presso che un milione di scudi, o si voglia il *dolo* egli lo praticò da maestro nel togliere al Cassiere Seni la Cassa del Banco, nel rilasciargli *false* dichiarazioni di custodire le somme nella Cassa forte quali invece andavasi consumando, nel *mentire* al Pro-Ministro Galli la causale della chiesta somministrazione, nel *tacergli* i debiti verso il Monte e verso terzi, nell'*occultare* il rescritto Galli al Computista del Banco che avrebbe dovuta registrare la supposta prestanza, nel *tenere celata* al novello Monsignor Tesoriere l'appropriazione del mezzo milione quando al cadere del 1854 con *falsi* rapporti lo indusse ad autorizzare il Prestito all'Estero, nello *aprirsi* con tal pretesto un'altro modo di espilare la Cassa del Monte dopo che aveva già esauista la Cassa del Banco, e infine nell'avere *tentato* nei costituiti di tacere e negare gran parte delle appropriazioni che dovè poi confessare alla contestazione delle prove.

*Considerando* che se si voglia infine *l'animo di lucrare con danno immenso del Monte*, lo dimostrò il Campana coi fatti vuotandone le Casse e lo confessò nei costituiti dichiarando che tali somme impiegava nel formarsi un Museo d'incalcolabile dispendio per poi rivenderlo a maggior prezzo; nelle grandi spese di vaste intraprese commerciali da cui sperava vantaggi; nelle spese di fastose ville che fabbricava a dispendio; ed in una sontuosa maniera di vivere superiore alle sue forze patrimoniali ed alla sua qualità d'impiegato; dichiarando che ben vedeva il danno provenutone al Luogo Pio, cui non mai rese un'obolo, che sottopose a prestiti ruinosi, e nondimeno proseguì ad espilare fino al dì dell'arresto ad onta che da più anni avesse toccata con mani la propria insolvenza per le trattative e le speranze sempre fallitegli di vendere quel Museo sul quale confessò non avere avuto offerta maggiore di Lire sterline 90mila.

*Considerando* essere del tutto estranei al presente giudizio i rilievi defensionali, che cioè il Campana avesse in animo di restituire le somme sottratte segnato avendo sopra ciascuna somma un qualche appunto di responsabilità a suo nome ed abbia nel Museo i mezzi a tale effetto proporzionati; che inoltre delle somme a se tolte un nobile e lodevole uso facesse sia nel formare un pregevolissimo Museo, sia nel porgere agli artisti l'alimento in grandi lavori di scavi, marmi artificiali, e fabbriche di varia condizione. Su di che osserva il Tribunale che la intenzione di restituire in chi usurpa la cosa altrui non toglie il delitto nè sopprime la punibilità, anzi neppure la sopprime la restituzione effettivamente susseguita. Quando dovesse ammettersi la contraria dottrina sparirebbe dalla società la pena del furto essendo agevole a tutti vuotare le casse altrui depositandovi una scritta di debito. Osserva inoltre che gli appunti scritti e irregolari lasciati dal Campana nelle mani de' subalterni Seni, e Canestrelli oltrechè sono affatto equivoci e palliano le sottrazioni non furono atto spontaneo del Direttore ma *necessità* di mantenere tranquilli in qualche guisa quei due impiegati che gli passavano le somme colla loro responsabilità di Cassieri. Mancarono poi del tutto cotali appunti, e sugli scudi 37mila intercettati nella gestione del Prestito Profumo, e sugli scudi 7947 tolti nel 1857 dalla Cassa del Tedeschi. Osserva da ultimo il Tribunale che anco senza gli appunti non avrebbe mai potuto occultarsi un furto di somme così vistose, poichè i libri delle due Computisterie del Sacro Monte avrebbero inesorabilmente documentato il vuoto delle



Casse. Quanto alla solvibilità del Campana, che vuole fondarsi sul suo Museo, essendo ogni suo stabile coperto di vincoli ipotecarj, non è di questo giudizio lo esaminarla, ed è inaudito che nelle cause di furto o il Fisco, o il Tribunale debba indagare se il reo abbia i mezzi di soddisfare i danni e le spese. Spetta questa ricerca al Giudice Civile avanti al quale per questa parte è devoluta la esecuzione della Sentenza. Un fatto però è constatato in processo, che cioè il Campana per quanto siasi adoperato non ha mai potuto ottenere dal Museo quel prezzo che asseriva di aspettarne e così nulla mai ha reso al S. Monte, cui oltre la somma ingente sottratta, deve gravissime altre somme per tutti i danni e malversazioni risultanti dalla processura e pesano inoltre a suo carico insoluti gravissimi debiti verso particolari creditori. Osserva infine il Tribunale che se è cosa lodevole e decorosa alla patria l'erigervi Musei e monumenti di arte (de' quali a cura perenne de' Pontefici, e per magnificenza delle Case Principesche abbonda questa Capitale) vi ha però un dritto che deve essere anzi tutto rispettato che è quello di proprietà e però la patria non potrebbe non respingere anco un lustro procurato in modo vituperevole da colui che non con mezzi proprj, ma con immensi furti dà opera a dispendj così sontuosi onde accattare per tal guisa rinomanza e splendore, e slanciarsi ambiziosamente ad una posizione sociale fondata tutta sopra un sistema di clandestino spoglio di un Sacro Monte di Pietà e a danno specialmente della classe indigente. Quale spoglio nel caso presente appare ognora più disonesto siccome operato non solo con abuso di fiducia e di Ufficio ma benanche con eccesso d'animo ingrato. Poichè se vi era per Giampietro Campana un vincolo da impegnarlo ad una fedeltà illimitata, se vi era Istituto in questa Città che dovesse obbligarli il cuore, quel vincolo era l'estesa fiducia in lui collocata dal Governo che lo avea ancor giovane situato in Ufficio sì alto e distinto in altre maniere, quell'Istituto era il Monte di Pietà onde aveano i suoi avi ritratto con lustro quel peculio che a lui tramandarono in retaggio onorato, capace a sostenerlo col soldo della carica in condizione decorosa insieme ed agiata.

*Considerando* che tutte le appropriazioni dolose sopra discorse presentano un furto continuato con manifesta frode, ed a danno enorme del S. Monte con abuso di potere nel Campana, e con abuso pur anco dell' Ufficio di Cassiere e Depositario; mentre alcune operò invadendo esso abusivamente l'Ufficio di Cassiere e Depositario del Banco, ed altre operò inducendo i Cassieri suoi subalterni ad abusare del loro

Ufficio il quale reato è compreso manifestamente e punito dal vigente Codice sotto il titolo dei furti.

*Considerando* che nell' allegazione pubblicata liberamente a stampa, si permise in più luoghi il difensore con abuso di Ufficio di travisare fatti e circostanze, e di supporne dei falsi, calunniando sia la rappresentanza Fiscale sia il Superior Governo, e portando ingiusti attacchi alla dignità dell' uno ed alla convenienza dell' altro.

*Visto, e considerato* quant' altro era a vedersi, e considerarsi.

Il Tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara constare in genere di furto continuato ' ossia di appropriazione dolosa in somma non minore di scudi *novacentomila* a danno del Sagro Monte di Pietà di Roma , ed esserne in ispecie convinto colpevole l' inquisito Giampietro Campana Direttore dello stesso Pio Stabilimento mediante abuso dell' Ufficio di Cassiere e Depositario , per il che in applicazione degli Articoli 339, 340, 342, col concorso dell' Articolo 24 §§. 3, e 5 del Regolamento Penale lo ha condannato e condanna a venti anni di galera da decorrere a termini di legge. Inoltre lo ha condannato alla rifazione delle spese del presente giudizio da tassarsi sommariamente dal Congiudice Alliata, ed alla emenda de' danni a favore della parte lesa da liquidarsi in giudizio civile. Ha ordinato ancora che si estenda la inquisizione contro i correi, e complici.

Infine ordina che il difensore Avv. Raffaele Marchetti sia sospeso per tre mesi dall' esercizio della difesa avanti questo Tribunale per le cose dedotte ad aggravio del Fisco e del Governo nella sua allegazione pubblicata a stampa, avendo uno dei Giudici opinato per pena maggiore.

T. CARLETTI Presidente.

P. AVV. BERTINI Luogotenente.

R. AVV. ALLIATA Giudice.

L. AVV. SCAGLIOSI Giudice Supp.

A. Dott. Salini Cancelliere.

